

La battaglia finale in Libia è «imminente». Ad annunciarlo è il portavoce militare dei ribelli, Ahmed Omar Bani, spiegando che «finora non è giunta alcuna proposta di resa pacifica» da parte dei gheddafiani a Sirte.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiiovannangeli@unita.it

Il conto alla rovescia è iniziato. La battaglia finale in Libia è «imminente». Ad annunciarlo è il portavoce militare dei ribelli, Ahmed Omar Bani, a Bengasi, spiegando che «finora non è giunta alcuna proposta di resa pacifica» da parte dei gheddafiani a Sirte. «Il lancio della battaglia finale è imminente. Finora non abbiamo ricevuto nessuna proposta di resa pacifica. Vogliamo che tutti sappiano che siamo pronti militarmente per la battaglia che metterà fine al conflitto», dichiara il colonnello Bani in una conferenza stampa. «Noi continuiamo a cercare una soluzione pacifica, ma sabato impiegheremo metodi diversi di fronte a questi criminali», aggiunge sottolineando la sua sorpresa per il fatto che «gli abitanti di Sirte rifiutino ancora le nostre proposte pacifiche per evitare spargimenti di sangue su entrambi i fronti». Riguardo alle operazioni militari previste a Sirte, Bani spiega che «la loro durata non è un problema, l'importante è liberare Sirte». Poco prima il presidente del Consiglio nazionale transitorio libico, Mustafa Abdel Jalil, aveva dato un ultimatum ai lealisti di Sirte, affinché si arrendano prima di sabato, al termine della festa musulmana Eid Al Fitr. «Cerchiamo e sosteniamo tutti gli sforzi per entrare in queste città pacificamente - afferma Jalil -. Alla fine, però, potrebbe succedere con l'uso della forza militare, anche se spero che non finirà così». Lo stesso Jalil lancia un messaggio alle potenze occidentali e all'Onu: «Non c'è bisogno di forze internazionali».

Massima allerta a Tripoli nelle prossime 48 ore nel timore di attacchi dei fedelissimi del rais: il leader del gruppo Mohammed al-Madani, il più importante di Zintan, invita la popolazione a «non recarsi domani (oggi, ndr) in piazza dei Martiri», la vecchia piazza Verde, per le celebrazioni dell'Eid, la fine del Ramadan. Tra i timori anche quello per l'utilizzo di missili da parte dei seguaci di Gheddafi. «Faccio appello alla popolazione e ai Tuwar perchè non si rechino domani in piazza dei Martiri, c'è il rischio concreto di un attacco massiccio da parte dei sostenitori di Muammar Gheddafi», ha detto Ibrahim al-Madani, figlio di



Il «muro della gogna» con le vignette satiriche contro Muammar Gheddafi nella Piazza Verde di Tripoli, rinominata Piazza dei martiri

→ **Timori** per rappresaglie missilistiche dei lealisti alla fine del Ramadan

→ **La Nato** non smobilita. Il Cnt: no ad una forza di pace internazionale

Sirte, ultimatum ai miliziani di Gheddafi «La resa entro sabato»

Mohammed, il capo militare dei ribelli di Zintan, una vera e propria leggenda della rivolta iniziata il 17 febbraio scorso. «Chiedo a tutti i Tuwar di mantenere le proprie posizioni, di prestare la massima attenzione a quello che può accadere nelle prossime ore». Una fonte qualificata conferma poi che «Gheddafi potrebbe usare anche i missili: abbiamo scoperto un network di agenti sotto copertura impegnati a tracciare con il laser alcuni punti strategici della capitale». Le forze del rais, «pianificano un attacco in grande stile, con mortai e attacchi dinamitardi», per poi scatenare «la battaglia nelle strade». «Alcuni li stiamo

arrestando, altri ci servono per portarci alla testa di questo disegno», spiega ancora la fonte che chiede l'anonimato. «È certo che Gheddafi tenterà qualcosa, domani (oggi, ndr) o per la sua «festa», il primo settembre, anniversario della rivoluzione dei Colonnelli, tradizionalmente celebrata in quella che si chiamava piazza Verde.

«50.000 MORTI»

Gli ultimatum s'intrecciano con i bilanci. Di morte. Migliaia e migliaia di persone sarebbero rimaste uccise dall'inizio della rivoluzione in Libia, sei mesi fa, secondo un comandante

militare delle truppe antigheddafiane, il colonnello Hisham Buhagiar. «Circa 50 mila persone sono state uccise dall'inizio dell'insurrezione», sostiene il militare. «A Misurata e Zlitan sono morte fra 15 e 17 mila e a Jebel Nafusa (sulle montagne occidentali, ndr) ci sono state moltissime vittime tra morti e feriti. Noi abbiamo liberato circa 28mila prigionieri. Presumiamo che tutti i dispersi siano morti». Da Bengasi a Bruxelles. «La nostra missione è importante, efficace e ancora necessaria. Fino a quando persisterà la minaccia contro la popolazione civile, il nostro lavoro non sarà terminato», afferma da Bruxelles la por-